

Morlacchi Editore

In copertina illustrazione di Serena Cavallini.

ISBN/EAN: 978-88-9392-480-1

© 2023 Copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Logo spa, Borgoricco (PD).

Pier Paolo Vicarelli

Duquà dal ponte
poesie

Morlacchi Editore

Prefazione

Una raccolta che costituisce la summa poetica di Pier Paolo. Un affresco ponteggiano di ieri e di oggi. Coi personaggi, massimi e minimi, che sono stati, e restano, a loro modo esemplari.

C'è tutta la gente del Ponte in queste poesie argute e sentenziose, quando non anche toccanti e intrise di nostalgia. Rimpianto di un piccolo mondo antico le cui propaggini si intercettano nella memoria e nelle memorie individuali e collettive.

Un 'come eravamo' intriso di figure, se non memorabili, a loro modo degne di ricordo.

Pensiamo ai sacerdoti: da don Remo Palazzetti, inventore e anticomunista viscerale, all'amato don Gino, coltissimo e popolare, ironico e autoironico.

Un mondo in cui il soprannome fungeva da nome, tanto da ricorrere all'espressione "Ch'j dicno?", per significare "come lo chiamano?".

Uno spaccato antropologico declinato attraverso le abitudini, dalle forme di socialità al matrimonio, un tempo indissolubile, malgrado qualche inevitabile discussione tra coniugi, che non incrinava il rapporto ("Anch i mia, j ho sentut aragagnè, / ma q̄la promessa ll' hònno sciolta mè").

Ma Pier Paolo non è uno scontato *laudator temporis acti*. C'è anche tanta contemporaneità nel suo racconto. Che non ha difficoltà a stigmatizzare la contaminazione dei linguaggi e la babele delle lingue. Tanto da farlo ribellare a quella impossibilità di decifrare la comunicazione, inducendolo alla rivolta e al ripagare con la stessa moneta (“quanno n capisco n cazzo, per dispetto, / atacco anch'io a discurre ncól dialetto!”).

E non manca il riferimento alla pandemia, con una composizione ironica in cui l'autore chiama in causa il Sindaco, il Cardinale o l'amico Sandro, colpiti dal male, ma scampati alle sue grinfie letali (“L vîrusse da noaltre nn a tacchèto, / lu cià provèto, cià girato ntorno, / ma pu al fine c'è rmasto fregghèto! ... Ma lu, c'è nud'da lu tu qui a pasturo? / N sapéa che l perugìn cià l grugno duro?”).

La nostalgia è un'altra cifra ricorrente nella pagina di Vicarelli. Ma non è, alla lettera, un “ritorno doloroso”, bensì un ricordo velato di rimpianto, riferito anche al tempo della scuola, per il ragazzo che siamo stati e che non ci è più riuscito d'incontrare per le strade del mondo (“Adè, me par na vita mbompò bella, / peccato che n c'è più la campanella”).

Così come si fa rimpiangere un paesaggio rustico, con le galline e i *fregghi* a giocare rumorosamente. Ora, come il ragazzo della via Gluck, Pier Paolo osserva: “Da frego, me paréa tanta lontano, / la vecchia chèsa bianca n mezz'al piano”.

E sfilano davanti ai nostri occhi i personaggi tipici e topici del Ponte: Zigano, il tuttofare, Umberto Puletti e la sua strabordante simpatia, Lino Paggi, fra lenti e clienti insoddisfatti... e l'elenco sarebbe lungo. Perché nel cuore dell'autore, come in quello di Ungaretti,

“nessuna croce manca”. Così come non difetta un minimo di campanile, come nell’elogio all’ingegner Sisto Mastrodicasa, di cui il cugino Stefano ha stilato una bella biografia. Né manca il ricordo di Brunella Bruschì, poetessa di raffinata cultura e di ricca umanità.

Anche la Marcia per la Pace, oggi straordinariamente necessaria, appare tautologica, perfino inutile, alla mentalità pacifista di Pier Paolo (“Si a fè la pace m ho da stracanà, / nn ho capì che ciavria da nicce a fa. // Pu da quanno ce so, dal Cinquantuno, / io nn ho mè litighèto con nissuno!”).

E gli ormoni, quelli giovanili e quelli senili, le voglie da soddisfare, anche a costo di ricorrere all’amore prezzolato. Pensiamo a *L’Alberata*, come un tempo si chiamava viale dell’Indipendenza dove sostavano le peripatetiche, spesso fin troppo... patetiche. Anche su di loro si posa l’occhio indulgente di Pier Paolo, che ci ha fatto morire dal ridere col suo *L’travestito*, e che qui ci ripropone la vicenda umanissima della donnina (già liricamente cantata da Walter Pilini, nella sua splendida *Via del Melo*) che si adatta a svolgere il lavoro più antico del mondo per far studiare un figlio. Scriveva Walter: “Ho rvisto la su foto al cimitero / Faceva la putana n via del Melo”. Scrive oggi Pier Paolo: “L’avvocato, ’l dottore, ’l muratore, / ce givon a risconde le lor voglie, / senza lassaglie n briciolo d’amore, / senz avè la pacienza d’aguardaglie. // Nissuno s’è scordato quil calore, / su la su tomba splende sempre n fiore”).

Ecco, direi che “amore” è la parola chiave di questa raccolta bella e matura.

“So’ amità strada e ’ncora sto a rcerca / quil del mi babo ch’era ’npo’ niscosto, / ma che tal bujo l’ vedev’ arluccicà; / adè ch’ anch’io ho da pijà ’l su posto, // m’

arvedo ti pensieri del mi figlio, / me sforzo de donaglie
sta ricchezza / da costudisse contr'ogni periglio, /per
gi 'ncontr'a l'amore con saggezza. // 'N regalo che ci
ha fatto 'l Padreterno / che nasce solo tón grembo ma-
terno”.

“Che l'amore è tutto... è tutto ciò che sappiamo
dell'amore”, ha scritto Emily Dickinson. Amore, co-
munque raccontato. Perché è il motore del mondo. E
della sua poetica rappresentazione. Anche, e soprattutto,
nella pagina di Pier Paolo.

Sandro Allegrini